

## *Brusare, Mottare, Fornelare, Debbiare come stadi dell'ignicoltura nella storia delle foreste alpine*

*Le tecniche ignicole a carico delle aree forestali interpretate attraverso l'analisi linguistica*

### PREMESSA

Uno dei problemi che più assillano gli studiosi di storia e preistoria agraria e forestale è quello di illuminare ed evidenziare il momento più cruciale dello sviluppo della cultura umana: il passaggio dalla caccia/raccolta alla coltivazione/allevamento. Si tratta infatti della premessa creativa a tutti i più determinanti svolgimenti culturali successivi, quali la genesi della differenziazione e stratificazione sociale, la genesi della civiltà urbana.

### UNO STRUMENTO «CERNIERA»

Ecco quindi che in una prima fase si sono concentrati gli sforzi di ricerca sull'individuazione di strumenti impiegati sia nell'ambito della caccia/raccolta che nella coltivazione/allevamento.

Si è così evidenziato come le tecniche ignicole abbiano costituito l'elemento «cerniera» impiegato nei due ambiti. Non solo, ma abbia costituito il più essenziale fattore antropico - ecologico nella genesi delle piante e degli animali domestici. Orzo e Frumento sono infatti tipiche graminacee annuali ignicole (Lewis 1972). Le piante da frutto e da vino (Betulla, Vite, Olivo, Melo, Cilie-

gio, ecc.) sono caratteristiche piante di foresta secondaria derivata da radurazione con il fuoco secondo le tecniche descritte da J. Iversen (1956) e sperimentate da Steensberg (1979).

La radurazione della foresta con il fuoco è una tecnica che cronologicamente risale al Paleolitico ed è praticata tuttora dalle popolazioni primitive cacciatrici, al fine immediato di snidare la selvaggina e, in un tempo successivo, di adescare con i teneri germogli gli animali erbivori.

È di chiara evidenza che il radurare intenzionalmente la foresta per:

- a) sviluppare giovane erba e virgulti, è atto di coltivazione;
- b) alimentare con essi la selvaggina è atto di allevamento.

Naturalmente il processo è estremamente complicato da reazioni a catena di cui anelli significativi sono il prevalere di Graminacee annuali, antenate dei cereali, la familiarizzazione degli erbivori selvatici e quindi l'avvio alla domesticazione.

Circa l'imponenza dell'uso delle tecniche ignicole di caccia, allevamento, coltivazione presso le popolazioni primitive attuali, insediate nelle regioni tropicali, basti dire che Bartlett ha raccolto tre grossi volumi di sola bibliografia (1955, 1957, 1961).

**SVIZZERA, SVEZIA = (BRAND)  
SCHWITZEN, (BRAND) SCHWEDEN =  
RADURE DEFORESTATE CON IL  
FUOCO**

La documentazione del processo è di carattere archeologico, archeobotanico, glottologico. L'archeologia ha evidenziato per il Prossimo Oriente una diffusa presenza di ceneri sin da 20 millenni or sono, anche se è difficile specificare, dato che i ricercatori non sono soliti indagare in merito, se si tratta di ceneri per incendi occasionali (fulmini) o per l'impiego di tecniche agricole o per depositi di rifiuti (Lewis 1972 pag. 203). Per tali ragioni tuttavia la paleobotanica ha evidenziato, mediante analisi palinologiche, il coincidente instaurarsi di un piroclimax (Lewis 1972, pag. 207).

Nelle regioni alpine il processo è stato altrettanto imponente, tanto che un intero Paese nel cuore delle Alpi, la Svizzera, trae il suo nome da (*Brand*) *schwitzen* = radure deforestate con il fuoco. Analoga origine semantica ha il nome di Svezia (*Brand - schweden*), come Schneider (1970, pag. 49 e 52) ha evidenziato. Per questo, durante la festa di fondazione della Confederazione Elvetica (anche *helvetia* = radura, infatti *erb/Helv* = erba), si accendono in tutta la Svizzera grandi fuochi nei boschi, per ricordare le tecniche ignicole su cui si basava l'economia alpina originaria.

Il medesimo vocabolo *swidden* (*cultivation*), equivalente in antico inglese di *schwitzen*, è diventato il termine tecnico internazionale usato dagli etnologhi e dagli antropologi per indicare tale tipo di tecniche di coltivazione.

Né pare inutile ricordare che anche i Pirenei traggono il loro nome dalle tecniche ignicole ivi abbondantemente praticate, infatti *pur/pir* = fuoco: base preindeuropea, per cui Pirenei = montagne bruciate.

Non mancano sulle Alpi indizi paleobotanici come quelli evidenziati per il Passo del Tonale e la Valcamonica da Horowitz (1975) e analizzati in questa prospettiva da

Forni (in stampa a), e archeologici, desunti dallo studio delle incisioni rupestri preistoriche di Valcamonica e Valtellina. In questo sono abbondantemente rappresentati strumenti come le palette e i protoerpicci furciformi e rastriformi, come anche i simboli (mappe punteggiate e coppelle) dell'impiego di tecniche ignicole (Forni, ibidem). Simboli e strumenti che rimaneva di impossibile interpretazione prima di questi studi. Pure la presenza di ceneri è frequente in strati risalenti al Paleolitico (cfr. ad es. la foto in Forni, 1964, pag. 62, in cui lo straterello di cenere è frapposto tra lo strato di suolo morenico superiore e quello di suolo autoctono inferiore, riferendosi ad un profilo di terreno in località Campo Sportivo a Vervò, Trento), anche se quasi mai è stata oggetto di comunicazioni da parte di studiosi, perché, come scrive il noto archeologo J. Arnal «*on ne trouve vraiment que ce que l'on cherche*» (1946, pag. 47).

**L'evoluzione e la differenziazione delle tecniche ignicole: il ruolo della paleontologia linguistica.**

Ma la più importante documentazione nell'ambito alpino ci è offerta dalla paleontologia linguistica, grazie soprattutto all'indagine toponomastica. Questa così impostata e orientata non solo ha permesso di interpretare toponimi prima oscuri o dubbi, ma anche di individuare una terminologia specifica dei vari livelli di tecnica ignicola.

a) lo stadio più primordiale è dato dal semplice bruciare il manto forestale indicato da toponimi che si rifanno al padano/veneto *brusare* (che appare come *bruxare, brixare, brexare, brisciare* nelle forme più arcaiche documentate, cfr. H. Kramm 1975, Bosshard 1938, adattato in Toscana come *bruciare* da cui l'origine in lingua italiana di questo vocabolo), da termini composti da *brugo* (*brusa, brocco, brika, brek, brison, bruca*, ecc.) significanti erica, tamerice e, più in generale, cespuglio (cfr. il termine *brousse* francese = boscaglia) nei vari dialetti padano/veneti (Farè 1972:

Alessio e Battisti 1968, voci *brugo*, *brucus*) e *urere* = ardere, bruciare. Entrambe le componenti sono antichissime, appartenendo al substrato indo - mediterraneo / paleoeuropeo. Basti dire che *urere* in forme locali è presente nei dialetti dravidici (India anaria), nel sumerico (semirico antico) con significato di coltivare, preparare il terreno (con il fuoco) e poi *epicare*, *arare*, significati accolti anche nei dialetti e lingue indeuropee (cfr. il latino e il greco *aro*, significante arare, il latino *ardeo*, *uro* = brucio, il germanico *arl* lo slavo *ralo* = aratro), come già si è evidenziato (Forni in stampa b).

Non è da trascurare infine — vista la storia ora delineata del termine — una parentela di *brusare* con i francesi *briser* = rompere, dissodare, *breuil* = luogo dissodato (it. *brolo*), nel significato originario di luogo che brucia, luogo dissodato col fuoco, analogamente al germanico *Brühl* e *Brenner*, e forse con l'etnico prelatino *Brečni*, probabilmente in origine *Brexoni* = dissodatori col fuoco.

Tra i toponimi trentini (Lorenzi 1933, Finotti 1953, Mastrelli Anzillotti 1975/76) i più significativi sono quelli di cui è documentata la forma più antica, come *Brixina* (Bressanone), *Bressemo* o *Breseno* (Bresimo), *Brecio* o *Brezio* (Brez), *Brisago* o *Brixago* (Brusago, frazione di Bedollo, che altresì documenta la possibilità del passaggio u/i).

Tutti i toponimi che si affiancano ad altri analoghi lombardi come *Brixium* (Bresso, Milano), *Brixia* (Brescia), *Brixago* (Brissago, Canton Ticino e Comasco).

Meno significativi i toponimi più recenti della Val di Non, come *Brusadi* (Alta Val di Non), e forse anche della Val di Sole, *Brusà* (presso Mezzana), *Brusadi* (presso Celentino), in quanto riferentisi più probabilmente solo ad incendi occasionali. L'ignicoltura, con l'introduzione di strumenti di ferro più efficienti del fuoco nel dissodare il terreno, generalmente è scomparsa soprattutto laddove (è il caso di gran parte del Trentino) il

pH alcalino del suolo (terreni calcarei, dolomitici, marnosi) rende inutile o dannoso l'apporto basico delle ceneri. Questa considerazione pedologica è determinante perché Steensberg (1955 pag. 91) documenta la presenza, nei secoli passati, dell'ignicoltura nelle vallate che solcano il gruppo dell'Ortles, dove al contrario i terreni sono acidi.

b) Una fase più elaborata della ignicoltura è specificata dai numerosissimi toponimi diffusi nella Padania centro - occidentale, mancanti nel Trentino e che nel Veneto giungono sino al Vicentino e al Padovano, e che suonano *Motte*, *Motti*, *Mottera*, *Motta*. Molti di essi significano semplicemente piccola altura (o piccola altura fortificata e con questo significato il termine è stato introdotto in altre regioni, ad es. in Calabria). Ma nella microtoponomastica più antica sono da riferirsi a voce paleo - europea (Alessio e Battisti, 1968: Meyer - Lübke, 1972) diffusa, oltre che nella Padania (es. piemontese *fe d'motere*), nella Germania centromeridionale (*motten*, *nutten*, *mutten*, cfr. Steensberg 1955, pag. 98) e in tutta la Francia (*faire des mottes*, Sigaut 1975 pag. 178/9), con il significato originario di ammucchiare, far dei mucchi (di sterpi, ramaglie, zolle erbose), poi di ammucchiare e bruciare, quindi dissodare. In conclusione, *mottare*, *nutten*, *faire des mottes*, implica un perfezionamento della tecnica ignicola, passando dal semplice brusare o radurare con il fuoco, in quanto esprime il concetto di operare raccogliendo a mucchi.

c) Un ulteriore perfezionamento della ignicoltura ci è offerto da quell'operazione che in latino medievale veniva specificata come *furnare*, *furnelare* (Rossi 1896). Esso è termine diffuso nella stessa area di *mottare*, ad esclusione dei Paesi tedeschi (Sigaut 1975, pag. 179). Anche qui si tratta di termine antichissimo derivato (Meyer - Lübke 1972) da (*ca*)*furna* (caverna), (*ca*)*furna*, significanti appunto cavità, caverna. Successivamente (*ca*)*furna*, cioè forno, fornello, è stata la motta di olle, nel cui interno si erano previamente accese, per av-

viare il fuoco, delle ramaglie o sterpi secchi, cosicché si formava una sorta di cavità infocata, cioè appunto il forno.

Con l'introduzione delle tecniche di fusione dei minerali per l'estrazione dei metalli, di cottura delle ceramiche e del pane, l'originario (*ca*)furna del disboscamento divenne anche il forno metallurgico il forno del vasaio o del panettiere.

Importanti residui sono forniti dalla toponomastica della Padania centro - occidentale, ove si riscontrano località come *Fornelli* (Torino), *Forniglio* (Alessandria), *Fornengo* (Vercelli), *Fornero* (Novara), *Fornico* (Brescia), ecc.

Anche l'antroponimia di tali regioni, con i cognomi *Forneroni*, *Forni* (cui è sottinteso: quei dei forni) e simili offre un'interessante fonte documentaria, in quanto, seguendo una tradizione antichissima, così venivano designati i disboscatori che impiegavano tali tecniche ignicole. È chiaro tuttavia che ovviamente, sia nella toponomastica, sia nell'antroponimia, siano frequenti derivazioni da *Forni* non di carattere agricolo forestale.

d) Un sinonimo del *furnare*, *furnelare* è dato da *debbiare*. Questo termine essendo specifico della regione Toscana (oltre alla Liguria) si è inserito nella lingua nazionale per indicare le tecniche ignicole in generale, e quindi comprendendovi tutti i perfezionamenti suggeriti dall'evoluzione agronomica più moderna. Per questo possiamo indicare il debbiare come lo stadio ultimo della ignicoltura. Malgrado questo, la documentazione fornita dalla paleontologia linguistica è molto antica. *Debbiare* (*debbio*) deriva infatti da *deba* o *tepa*, voce preindeuropea (Meyer - Lübke 1972) significante stoppia, zolla, cotica erbosa.

Secondo la descrizione dei trattati agronomici moderni (Oliva 1948 pag. 119; Crescini 1959 pag. 282) l'addebbiatura o debbio viene praticata soprattutto nei prati a suolo acido, torboso, e non quindi nei boschi. Consiste, come si è visto per il «mottare» in una preliminare scotennatura con l'a-

ratro dell'appezzamento da trattare; nella successiva formazione di cumuli con le cotiche così ottenute, nel cui interno vengono poste paglie e ramaglie per avviare la combustione.

I principali toponimi riferentisi al debbiare, tra cui ricordiamo *Debbio* sull'Appennino in provincia di La Spezia, *Debbia* (Reggio Emilia) sono diffusi, oltre che sull'Appennino ligure - toscano, in Corsica e in Sardegna. Il riferimento ad appezzamenti debbiati compare più volte nella nota *tavola di Veleia* (I sec. d.C.) dove si accenna a *debelis* (ad es. «Fund. Metilianum Lucil. Anneianum cum casis et meridib(us) et debesis qui est in Veleiate pag(o) Ambitrebio») (CIL-XI, 1147), come aree trattate con il fuoco alla fine del periodo di riposo.

#### CONCLUSIONE: UN QUADRO DELLA IGNICOLTURA NEI MILLENNI.

L'acme delle tecniche di disboscamento con il fuoco si ha nel periodo che precede l'impiego di strumenti di ferro. Prima di questi si usavano infatti soprattutto strumenti di legno (Höltker 1950) che si potevano usare solo dopo l'impiego del fuoco. Per questo già gli agronomi latini (Plinio XVIII, 8; Columella VI, 23; Palladio I, 6 e IX, 4) si riferiscono all'ignicoltura solo come pratica marginale per mettere a coltura nuove terre, o, come precisa Virgilio (Georg. I, 84 e segg.) in casi speciali per correggere terreni acidi, dissodare suoli compatti, disinfestare campi dalle Graminacee. Analoghe considerazioni sono effettuate da Crescenzi (III, cap. XXI) e dal Gallo (giornata II).

Questa riduzione si è poi notevolmente accentuata con l'impiego, nell'ultimo secolo, dei concimi e dei correttivi chimici artificiali.

## BIBLIOGRAFIA

- ALESSIO, G. e BATTISTI, C., 1968: Dizionario etimologico italiano, Firenze
- ANZILOTTI, Giulia C., 1956: Commento al Foglio IX dell'Atlante Toponomastico della Venezia Tridentina. Parte I. I nomi locali della Val di Sole, Firenze
- ARNAL J., PRADES, H. 1976: L'art de la civilisation dei champs d'Urnes et chars processionals en France, IX Congrès Intern. Sc. Préhist. et protohist., pré tirage, Nice
- BARTLETT, H.H., 1955-57-61: Fire in relation to primitive agriculture and grazing in the tropics: annotated bibliography, Voll. I, II, III. Ann Arbor, Univ. of Michigan Press
- BOSSHARD, H., 1938: Saggio di un glossario dell'antico Lombardo, Leo Olschki, Firenze
- CRESCINI, F., 1959: Agronomia generale, REDA, Roma
- FARÈ, P.A., 1972: Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer - Lübke, Ist. Lombardo Sci. Lett., Milano
- FINOTTI, A.M., 1953: Commento al foglio XII dell'Atlante Toponomastico della Venezia Tridentina. I nomi locali del Trentino Centrale, Firenze
- FORNI, G., 1964: Osservazioni ed elementi di scienze naturali, Milano in stampa a: Coppelle, palette, protoerpici, probabili simboli rituali della ignicoltura sulle Alpi, III Valcamonica Symposium in stampa b: A problem of plough typology in ancient Mesopotamia. Many shared ploughs or harrows?, Silver Jubilee Symposium, Copenhagen, May-June 1979
- HOROWITZ, A., 1975: Holocene pollen diagrams and palaeoenvironments of Valcamonica, Northern Italy, Boll. Centro Camuno St. Preist. Capodiponte
- IVERSEN, J., 1956: Forest clearance in the stone age, Scientific American, New York
- KRAMM, H., 1975: Die Geschichte der Etymologie von fr. Brûler, in: H. MEIER: Neue Beiträge zur romanischen Etymologie, Heidelberg
- LEWIS, H.T., 1972: The role of fire in the domestication of plants and animals in Southwest Asia: a hypothesis, Man, London
- LORENZI, E., 1932: Dizionario toponomastico tridentino, AAA, Gleno
- MASTRELLI ANZILOTTI, G., 1975/76: I nomi locali della Val di Non, AAA, Firenze
- MEYER-LÜBKE, W., 1972: Romanisches etymologisches Wörterbuch, Winter, Heidelberg
- OLIVA, A., 1948: Trattato di agricoltura generale, AETAS, Milano
- ROSSI, G., 1896/1909: Glossario medievale ligure, Torino
- SANT'ALBINO, V. di, 1859: Gran Dizionario Piemontese - Italiano, Torino
- SCHNEITER, F., 1970: Agrargeschichte der Brandwirtschaft, Graz
- SIGAUT, F., 1975: L'agriculture et le feu, Mouton, Paris - La Haye
- STEENSBERG, A., 1955: In crackling flames, Kuml, Aarhus
- STEENSBERG, A., 1979: Draved, an experiment in stone age agriculture, Copenhagen
- TAVOLA IPOTECARIA DI VELEIA, «CIL» XI, 1147